

**Siccità
Agrigento
grido
d'allarme**

ROMA. L'inverno di quest'anno si conferma sempre più come una stagione di forte siccità: dall'inizio di ottobre al 20 gennaio nelle 12 stazioni di rilevamento dell'aeronautica militare dislocate in tutt'Italia sono caduti complessivamente 1.754 millimetri di pioggia. Il 15 per cento in meno dello stesso periodo dello scorso inverno (2.051 millimetri) e addirittura il 40 per cento in meno della media degli ultimi trent'anni (oltre 3.200 millimetri). È il risultato di uno studio compiuto dal colonnello Paolo Ernani del servizio meteorologico dell'aeronautica. Intanto i sindaci di 10 comuni dell'Agrigentino hanno convocato i consigli comunali per oggi alle 10,30 a Palermo nella sede della presidenza della Regione. La decisione è stata presa per protesta contro la grave carenza idrica nella zona rifornita dal consorzio acquedotto del Volturno. I sindaci e i dirigenti del consorzio hanno chiesto di essere ricevuti dal presidente della Regione Rino Nicolosi che è anche commissario per l'acqua in Sicilia.

A Nicolosi viene sollecitato un intervento urgente per l'immediata utilizzazione dell'acqua delle sorgenti di Sant'Elia e Margimuto, nel territorio di Santo Stefano di Quisquina, e delle sorgenti alte di Bivona per un totale di 80 litri di acqua al secondo. Il deputato regionale del Pci Angelo Capodicaccia prosegue intanto con altri esponenti del suo partito uno sciopero della fame che ha cominciato l'altro ieri per protesta davanti alla Prefettura di Agrigento, dove è stata allestita una tenda. L'on. Capodicaccia ha rivolto un appello al vescovo Carmelo Ferraro, chiedendone l'intervento. Nella lettera Capodicaccia rileva fra l'altro che la manifestazione e lo sciopero della fame organizzati dal Pci «in maniera pacifica e non violenta» hanno lo scopo di assicurare ai cittadini acqua potabile «perché nessuno» ha aggiunto «neanche un ordine scritto dell'assessore regionale, può garantire che l'acqua non venga usata per bere e per panificare».

**Venezia
Tremila
miliardi
in laguna**

VENEZIA. Costerà oltre tremila miliardi e investirà l'intero bacino e non solo gli otto comuni della grande laguna: è pronto il piano direttore della Giunta veneta per disinnescare la laguna recuperando così un ecosistema ai limiti della disintegrazione. Il piano, illustrato ieri alla stampa, interessa un territorio di 1.850 chilometri quadrati di 98 comuni delle province di Venezia, Padova e Treviso dove risiedono un milione e 216mila abitanti (cui si aggiungono 337.000 «littoranti» fra turisti e pendolari) ai quali bisogna aggiungere scarichi industriali equivalenti ad altri 630.000 abitanti.

Le varie attività presenti nel bacino (civili, industriali, agricole e zootecniche) producono attualmente un carico residuo di nutrienti in laguna calcolato in oltre novemila tonnellate annue di azoto e 1.300 di fosforo. La metà riguarda scarichi civili e industriali, il resto è causato dall'agricoltura e dallo scolo delle superfici urbane pavimentate. Secondo gli esperti, il riequilibrio «tirolo» della laguna potrà essere raggiunto solo con una riduzione significativa dei carichi di nutrienti immessi, che in alcune stime arriva ai due terzi del carico attuale.

Il piano, che sarà sottoposto al parere dei comuni interessati e successivamente discusso dal consiglio regionale, si propone di «prevenire e contrastare» l'inquinamento indirizzando gli investimenti e dando vita a una complessa macchina operativa: un sistema di monitoraggio sullo stato dell'ambiente, per esempio, permetterà di acquisire e archiviare dati elaborati secondo modelli statistici, di cui la possibilità di proporre «di volta in volta» soluzioni «flessibili» mediante scenari di previsione. Secondo il presidente Franco Cremonese «il piano ha recepito in pieno gli indirizzi del comitato per la salvaguardia di Venezia».

**A Torino la prima giornata
senza automobili nel
«quadrilatero romano»
Rilasciati 27mila permessi**

**Diminuito l'inquinamento
Oggi consiglio comunale
Richiesta di provvedimenti
più ampi e risolutivi**

**Minichiusura in centro:
è maxisosta selvaggia**

Nella prima giornata di chiusura, dentro la «mini-isola» torinese (un ottavo del centro) c'era quasi lo stesso numero di auto in sosta degli altri giorni, grazie ai permessi (sono 27mila) rilasciati dal Comune. Comunque l'inquinamento nella piccola area si è quasi dimezzato. Oggi si prevede battaglia in consiglio comunale, dove anche una parte della maggioranza chiede una chiusura assai più ampia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Raggiungere l'«isola proibita» è un'impresa. Si fa slalom gigante nel traffico, si imprecia negli ingorghi, si respirano nuvoleletti acrisi esalate dagli scappamenti nelle code ai semafori. Tutto come ogni giorno. Anzi, peggio. I parcheggi del centro, infatti, sono strapieni anzitempo: le persone che lavorano nell'area chiusa, dovendo lasciare l'auto 200 metri più in là, si sono alzate mezz'ora prima per soffiare il posto ad altri «habitué» della sosta selvaggia.

Ed eccola, finalmente, l'«isola proibita», segnalata da transenne e da vigili schierati con la mascherina antinquinamento sul naso. Una ventina di strade strette, 45 ettari in tutto: il «quadrilatero romano», dove sorgeva l'antica Augusta Taurinorum; la «foglia di fico», il «francobollo», come l'hanno ribattezzato i torinesi, per ridicolizzare l'esiguità (appena un ottavo del centro storico) della chiusura che il sindaco ha decretato a partire da ieri.

«Che delusione! Di auto che circolano nell'«isola» ce ne sono ancora, anche se meno degli altri giorni. E lungo i marciapiedi, tutt'attorno al perimetro del Tribunale, della Pretura, dell'Ufficio di igiene e degli altri isolati, ci sono sempre file compatte di macchine in sosta. Poche hanno sotto il tergicristallo il foglietto bianco della multa: sono in genere vecchie auto, coperte da un dito di polvere e smog, abbandonate. Il chissà da quanto tempo, forse rubate. Dal parabraccia di tutte le altre auto in sosta fanno bella mostra i permessi rilasciati dal Comune. Abbandonano i cartoncini gialli e blu con la dicitura «residenti zona disco». A giudicare dal loro numero, questa dovrebbe essere la zona più densamente abitata di Torino. Invece ospita prevalentemente uffici. L'incongruenza è presto spiegata: la zona di disco è almeno dieci volte più grande dell'area chiusa, quindi coloro che abitano in altre parti del centro hanno potuto parcheggiare tranquillamente qui.

Molti pure i cartoncini bianchi e rossi con un angolo verde, che sono dei «passaporti» universali, perché recano la dicitura «Permesso di transito in tutte le vie. Permesso di sosta nei luoghi vietati. Non occorre disco orario». Li hanno ottenuti medici, avvocati, magistrati, giornalisti, rappresentanti, funzionari, impresari di pompe funebri ed alcune doz-

zine di altre benemerite categorie. In totale i permessi comunali sono 27mila! E la prima giornata di minichiusura fa registrare un'unica ressa: quella delle persone in coda nell'apposito ufficio comunale per chiedere altri permessi. Ecco una vera oasi di pace: in via Garibaldi ci sono centinaia di persone che passeggiano e fanno crocchio in mezzo alla strada, bambini che giocano e si rincorrono. Ma via Garibaldi è un'isola pedonale da oltre dieci anni. Ed è rimasta tale non solo per effetto di un'ordinanza, ma grazie alle fioriere, alle panchine



La parziale chiusura del centro storico a Torino

Milano: gli indici di inquinamento sono saliti

**Dopo la domenica a piedi
si pensa alle targhe alterne**

Reduce dalla straordinaria domenica senza auto contro l'inquinamento atmosferico - nove ore senza l'incubo di rumore e gas di scarico, vissute con fantasia e con la massima disciplina - ieri Milano è tornata ad indossare i panni, sporchi, di tutti i giorni. E gli indici dell'inquinamento hanno ripreso inesorabilmente la via dell'emergenza-aria. Oggi in giunta si discute di targhe alterne.

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Le immagini della città dal volto insolitamente pulito e dalla pedalata gagliarda, quella che è scesa per strada in massa per festeggiare la domenica senza auto indetta dal Comune contro l'inquinamento, sembrano già un bel ricordo sbiadito. Sparite d'incanto le bici, i commenti entusiasti dei pedoni, le esibizioni di pattinatori e cavalieri, gli sguardi torvi carichi di rimprovero appuntati come spilli sulle rarissime auto in circolazione (i vigili hanno dovuto appioppare appena un centinaio di contravvenzioni), archiviate le lunghe

passeggiate nel silenzio e senza l'assillo di essere arrotati (solo le grosse moto rombaniche hanno guastato la festa), i mezzi pubblici pieni e rapidissimi, il senso di complicità delle circostanze straordinarie che avevano decretato la clamorosa riuscita del provvedimento. Come un fumatore incallito dopo un giorno di «fiorretto» senza sigarette, i milanesi hanno salutato la fine dell'embargo ributtandosi con slancio felino sulle quattro ruote non più al bando.

Ed ieri, con la ripresa delle scuole e del lavoro, il traffico - tornato a esercitare il suo potere velenoso sulla città - ha progressivamente condizionato i rilevamenti della qualità dell'aria. Domenica pomeriggio sia il monossido di carbonio (Co) che il biossido d'azoto (No₂) si erano mantenuti su valori praticamente dimezzati rispetto ad una domenica «normale»: un risultato clamoroso, considerato che le condizioni climatiche erano particolarmente sfavorevoli, con il «coperchio» di smog schiacciato ad appena 200 metri dal suolo dal fenomeno dell'inversione termica. Ma già ieri pomeriggio alle 16, le centraline segnalavano superamenti della prima soglia di attenzione dell'No₂ (200 microgrammi al metro cubo) in sei stazioni cittadine, con una punta di 353 mg. in pieno centro storico, e in altrettanti centri dell'hinterland.

Da palazzo Marino, sede del governo rosso-verde della città, rimbaldavano ancora i commenti, comprensibilmente soddisfatti, sulla domenica appiedata. Ma già stamane, nella riunione di giunta, gli amministratori si ritroveranno a fare i conti con il tormentone di una possibile escalation. Anche se gli esperti di meteorologia lasciano intravedere la speranza di una perturbazione che potrebbe finalmente incrinare l'impegnante campo di alta pressione (a Milano non si vede una goccia di pioggia dal 4 dicembre). Una delle ipotesi all'ordine del giorno è l'adozione delle targhe alterne, per la quale premono i due assessori verdi, Cinzia Barone e Pierluigi Antoniazzi, «tallonati» dal fronte ambientalista che insiste per misure antismog più radicali: chiusura di scuole, fabbriche e uffici, blocco totale della circolazione per più giorni. Più tiepido il sindaco Paolo Pillitteri: «Vedremo, decideremo in base ai dati e comunicheremo il provvedimento, per essere efficace, deve riguardare anche l'hinterland».

Sulla stessa lunghezza d'onda l'assessore comunista al Traffico, Augusto Castagna: «Domenica abbiamo dimostrato che si può spezzare la continuità dell'inquinamento e l'effetto accumulato. Ora dobbiamo verificare l'andamento dei valori alla luce dei provvedimenti già in atto (campagna a tappeto contro la sosta-pirata, divieto di sosta sul suolo pubblico per i Tir, chiusura al mattino di alcune vie di penetrazione in città, ndr). Se dovessimo nuovamente avvicinarci alle soglie d'allarme non escludo il ricorso al pari e dispari per una o due settimane nell'area metropolitana, anche se continuo a ritenerla una misura scarsamente incisiva. E, soprattutto, non affermo un nuovo modello culturale, non responsabilizza la gente a rinunciare all'auto perché inquinata».

ABITA
«La Città Possibile»
Idee e progetti delle cooperative di ABITA per la qualità diffusa

Roma 24 gennaio 1990
INARCH - Palazzo Taverna
Via di Monte Giordano, 26 - Roma

Associazione Nazionale Cooperative di Abitazione

COMUNE DI RAVENNA
Adozione del piano urbanistico esecutivo di iniziativa pubblica di un complesso commerciale direzionale

Il sindaco, ai sensi dell'art. 21 della legge regionale n. 47 del 7/12/1978 modificata e integrata con la legge regionale n. 23 del 29/3/1980 avvisa che è in deposito all'Archivio protocollo generale del Comune di Ravenna (Piazza del Popolo 1, Ravenna) la deliberazione consiliare n. 55097/89 del 18/12/1989 - unitamente alla documentazione tecnica - con la quale è stato adottato il piano urbanistico esecutivo di iniziativa pubblica di un complesso commerciale direzionale ubicato tra via Porto Coriandro e via Circonvallazione alla Rotonda in Ravenna; essa rimarrà in deposito per 30 giorni interi consecutivi dal 22 gennaio 1990 al 20 febbraio 1990 e chiunque potrà prenderne visione, entro e non oltre 30 giorni successivi alla data del compiuto deposito gli interessati possono presentare osservazioni al piano; i proprietari direttamente interessati possono presentare, entro detti termini, opposizione al piano; le osservazioni e le opposizioni vanno presentate in 5 copie, di cui una in bollo.

Ravenna, 22 gennaio 1990
IL SINDACO Mauro Dragoni

**È nata «jingle ball»
Un pallone sonoro
con i 24 inni nazionali
per il Mondiale '90**

ROMA. Padrino è Lucio Dalla, ospite d'onore al battesimo in virtù di antica amicizia con l'inventore. Madrina sarà Raffaella Carrà che, al più tardi tra dodici giorni, lo presenterà nella sua rubrica domenicale, lasciando diffondere via etere le note di alcuni dei ventiquattro inni racchiusi nella coloratissima sfera: che sono, poi, gli inni delle ventiquattro squadre partecipanti alla Coppa del mondo calcistica di scena in Italia a partire da giugno.

Con simile viatico, *jingle ball*, letteralmente palla che tintinna, mappamondo musicale di sette centimetri di diametro, tecnologia sofisticatissima che ha per fulcro un microprocessore, farà il suo ingresso sul mercato italiano, ma con l'occhio già puntato sul mercato internazionale. Da fine febbraio, con una spesa di circa quarantamila lire, i tifosi puri e duri e i patiti dell'ufficialità potranno deliziarsi tra le mura domestiche ascoltando le note dell'inno del

**Il governo ombra ha formulato una proposta per il riuso delle aree militari
Le strutture potrebbero essere usate per servizi sociali e culturali**

«In ogni città c'è un parco nascosto»

Il governo ombra del Pci ha presentato a Piacenza le sue proposte sul riuso civile delle aree demaniali militari. In Italia è prevista la dismissione di 1.200 impianti che occupano 3.900 ettari prevalentemente dislocati nei centri urbani. Le strutture e le aree militari potrebbero diventare parchi, centri per servizi sociali e culturali. La destinazione vincolata agli indirizzi urbanistici locali.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

PIACENZA. Non c'è città che non abbia da affrontare il problema del riuso civile delle aree demaniali militari. Con il passare degli anni questi spazi hanno assunto un ruolo sempre più strategico perché nella maggior parte sono collocati nei centri storici. Alienazioni, permuta, trasformazioni richiedono però tempi lunghissimi e spesso non riescono ad andare in porto nonostante la dichiarata buona volontà delle parti interessate, amministratori locali e vertici

militari. Eppure le aree e gli impianti demaniali sono un patrimonio sul quale si gioca la qualità urbana di molte città. È il caso di Piacenza dove occupano il 14% del territorio comunale e il 30% del centro storico. Ed è proprio in questa città di antiche origini militari che ieri il governo ombra del Pci ha presentato il suo piano che consentirebbe ai Comuni di dichiarare all'interno dei loro indirizzi urbanistici immobili militari obsoleti e in stato di

abbandono. In Italia le infrastrutture militari costituiscono un enorme patrimonio: i terreni censiti ammontano a 220mila ettari cui vanno aggiunti 75mila ettari sui quali sorgono fabbricati per un volume di 473 milioni di metri cubi. Il valore di questo patrimonio è stimato nell'ordine di 200mila miliardi. Secondo le cifre fatte circolare dalle stesse autorità militari gli immobili che potrebbero essere dismessi sono 1.200 ed occupano 3.900 ettari. Sono vecchie caserme (143), depositi e magazzini (127), poligoni e aree di addestramento (291), arsenali (17), aeroporti (13), ospedali militari (5). Le regioni più interessate sono il Friuli (con immobili che occupano 513 ettari), Sardegna (495 ettari), Piemonte (469), Lazio (443), Sicilia (343).

La proposta del Pci contiene in sé due obiettivi: da un lato l'ammodernamento delle strutture militari di servizio come le caserme e dall'altro il passaggio agli enti locali delle aree e degli immobili ormai inutilizzabili che a loro volta potrebbero essere impiegati per usi civili (parchi, servizi sociali, culturali ecc.). Il piano è stato illustrato dall'on. Gianni Cervetti, ministro della difesa del governo ombra del Pci.

Egli ha sostenuto che una redistribuzione e un riequilibrio delle strutture militari sono più che mai maturi per il processo di distensione internazionale che sollecita un «sistema di sicurezza diverso» da quello attuale. Come liberare i centri storici di grandi città dove opere di servizio sono impediti dai vincoli derivanti dagli insediamenti? È il quesito al quale la proposta del Pci cerca di dare una risposta proponendo uno snellimento di procedure, un programma decennale e un coinvolgimento degli enti locali e dei loro strumenti urbanistici. Infatti la proposta del governo ombra attribuisce un ruolo decisivo a regioni ed enti locali che dovranno far valere - ha detto l'assessore regionale all'ambiente Felicia Bottino - i loro strumenti urbanistici. Sulla destinazione degli immobili militari l'assessore ha anche proposto di coinvolgere la gente con sondaggi e referendum.

COMUNE DI S. GIULIANO MILANESE
PROVINCIA DI MILANO

Appalto servizi di igiene urbana: raccolta, trasporto e smaltimento rifiuti urbani non ingombranti, ingombranti e speciali assimilabili - pulizia suolo pubblico - pulizia mercati settimanali - raccolte differenziate.

Importo opere da appaltare: L. 2.607.109.400 annue

Modalità di aggiudicazione: art. 1 let. a) legge 2/2/1973, n. 14.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati, inviando domanda al Comune di San Giuliano Milanese - ufficio Segreteria - entro il giorno 2 febbraio 1990, ore 12.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale.

IL SINDACO Egidio Gilardi